

LA QUERCIA DEL TASSO



BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DEL TASSO N. 0 MAGGIO 1988

«AMICI DEL TASSO»

di Aldo Li Castri

La nostra associazione è nata per iniziativa di un gruppetto di compagni di scuola (della 3^a A licenziatasi nel 58/59) legati da un rapporto di amicizia nato nella scuola, dai banchi della scuola elementare e media, per alcuni.

Questa amicizia ha resistito alla diaspora che spesso si verifica per motivi di lavoro, per il matrimonio, per i figli e si è rafforzata negli anni.

A piccoli gruppi ci siamo rivisti, con semplicità facendo scoprire anche a coloro che erano preoccupati da un confronto con i segni del tempo come più forte e rasserenante fosse il piacere di ritrovarsi per riannodare un dialogo che abbiamo praticato nella scuola, tra di noi e con i nostri insegnanti, alimentato da un clima di consolidata tolleranza, anche negli anni più difficili della nostra storia, come ci hanno testimoniato nostri compagni e insegnanti che hanno vissuto gli anni del Fascismo e quelli non meno difficili ed esaltanti dell'antifascismo e della Resistenza (l'ultima testimonianza dedicata alle ragazze del Tasso è in *Pane nero*, di Miriam Mafai).

Certo, il nostro gruppo ha avuto la fortuna di avere per docenti dei veri maestri di vita, per la loro professionalità, per l'impegno civile, per il senso dello Stato; ed erano persone normali, gente comune, anche loro alle prese con i problemi che hanno tutte le famiglie il cui capo ha scelto di lavorare per lo Stato, che si è sempre comportato con avarizia, anche con chi avrebbe meritato e merita diversi riconoscimenti.

Valga per tutti il ricordo della figura dell'indimenticabile preside degli anni 50/60, il prof. Marino Casotti, e non solo per la sua barba risorgimentale ma perché è stato un vero maestro, un dirigente esperto, un amico e consigliere dei giovani, che si formano negli anni del liceo.

Era costantemente presente nella scuola, partecipe della vita della sua comunità scolastica, rispettoso dell'autonomia degli insegnanti, pronto a discutere tutte le proposte che venivano dai giovani e a favorire la realizzazione, con il solo limite dell'assunzione di responsabilità — da parte dei proponenti — del buon esito e del rispetto della libertà di espressione e dialogo.

L'associazione è nata avendo alle spalle questo sostrato di amicizia, di cultura, di impegno civile, per fare — in occasione del Centenario del nostro liceo — un regalo alla nostra scuola, facendo ritrovare almeno per un giorno, nella loro scuola persone che non si vedevano da anni, per le quali ritrovarsi costituiva un problema pressoché irrisolvibile.

Ed abbiamo fatto l'associazione stimolati proprio dalla ricorrenza del Centenario, la cui notizia è giunta a noi per merito delle ricerche dei ragazzi della 5^a ginnasio G, dell'anno 85/86, che hanno realizzato sotto la guida della loro insegnante prof.ssa Privitera — una mostra storica, su vecchi documenti della scuola, che ha costituito poi il nucleo, lo stimolo per quanto è stato realizzato dagli Amici del Tasso,

in occasione del Centenario, celebrato il 29 novembre 1987.

Per gli amanti della microstoria c'è anche una data, una cena (il 18/4/86) durante la quale si decise di superare le riserve dei più prudenti e provare ad andare avanti, per riaggregare i compagni dispersi, sulla base della comune radice d'impegno e di studio, per attivare nelle forme possibili una solidarietà tra generazioni diverse nella scuola. E celebrare, insieme alla scuola di oggi, il Centenario.

Durante quella cena nacque l'impegno a proporre in una assemblea costituente l'associazione e voglio qui ricordare gli amici che, allora, hanno scommesso con me e che hanno cre-

(segue a pag. 2)



AMICI DEL TASSO
1987-1988

CENTO PIÙ UNO

Il 20 maggio '88 l'assemblea dell'associazione Amici del Tasso tornerà a riunirsi; questa volta per un giudizio e il contributo dei soci sull'attività svolta e sul programma per i prossimi mesi e per l'avvicendamento della presidenza — che passerà ad Elena Doni, professionista dell'informazione, ben nota per competenza, fermezza e garbo.

Due anni di presidenza dell'associazione sono passati in fretta, con molte soddisfazioni personali, per il sostegno dei soci che è stato costante, crescente, intelligente e con qualche amarezza per le incomprensioni iniziali con uno sparuto ed aggressivo gruppo di genitori, che si sono impegnati in una guerra ingiusta (come tutte le guerre) alla nostra associazione, con motivazioni ora incomprensibili, ora non condivisibili, ora manifestamente false, perché erano falsi i fatti asseriti come veri.

Invece della querela scelsi allora la strada democratica della rettifica a mezzo stampa, ottenendo tempestiva e piena soddisfazione dai giornali che erano stati male informati, strumentalmente.

Fu una piccola scaramuccia che ebbe due effetti, al di là delle intenzioni dei responsabili; da una parte attivò l'opposizione «politicamente» motivata di un gruppo di studenti che hanno esercitato un ruolo di leadership nelle assemblee degli studenti, rispolverando acriticamente il vecchio armamentario ottocentesco della guerra alla borghesia; dall'altra «fece parlare» i giornali e le persone degli «Amici del Tasso», di questo gruppo di persone

«AMICI DEL TASSO»

(segue da pag. 1)

duto nell'iniziativa, a partire da Carla Guglielmi, da sempre un'insegnante appassionata del suo lavoro, Teresa Calvano, Alfredo Casiglia, Giorgio Capon, Fabrizio Castelnuovo, Nino Di Virgilio, Mauro Cristofani, Ettore Caretoni e Pier Ugo Manasse, immaturamente scomparso prima che potesse vedere realizzato il progetto al quale si era appassionato. ●

«eccellenti» che inspiegabilmente si riattivava intorno alla scuola: qualcuno dei meglio informati evocò lo spettro delle società segrete.

Novembre 1987,
assemblea
del Centenario.
Da sinistra,
Luigi Squarzina,
Bruno Zevi,
Carla Guglielmi.

A pag. 3
Citto Maselli,
che ha collaborato
(per il montaggio
ed alcune riprese)
alla realizzazione
del documentario
di Paola
Dècina Lombardi
sul centenario
del Tasso.



C'era invece la trasparenza, senza aggettivi, di un atto costitutivo e di uno statuto sottoscritti davanti a un notaio della Repubblica, nell'esercizio nostro della libertà di associazione tutelata dall'art. 18 della Costituzione repubblicana (come è poco conosciuta nella forma e praticata nella sostanza!), c'era l'elenco dei proponenti, le quote sottoscritte per le piccole spese da ciascuno (e tutto ciò rimase affisso durante l'assemblea che facemmo al Tasso nell'ottobre 86), c'era l'elenco dei soci (fornito ai giornalisti che lo richiesero), c'erano gli scopi dell'associazione — forse altisonanti nella formulazione — che propongono ai soci di rinsaldare i legami di amicizia tra gli ex alunni ed attivare meccanismi e clima di solidarietà tra le diverse generazioni per concorrere alla riqualificazione e rivalutazione della scuola pubblica promuovendo lo sviluppo di attività culturali.

C'era tutto per stabilire un clima di cordialità e costruttiva collaborazione con un Consiglio d'Istituto impegnato in altre battaglie interne alla scuola dalle quali l'associazione come tale è rimasta estranea, in attesa che il clima si rasserenasse e fosse possibile stabilire un dialogo, sulla base delle rispet-

tive e differenti responsabilità, pur con il comune obiettivo di operare per la scuola (che registra sempre fedelmente pregi e difetti delle nostre comunità).

Venne poi il lavoro per mantenere fede agli impegni presi con i nostri soci e con la comunità scolastica: operare insieme per celebrare il centenario della nostra scuola, nata dopo l'Unità e così ricca di gloria, di esperienza, di episodi, di sacrifici personali,

specie in occasione delle guerre, d'impegno politico vero e discreto, anche di sacerdoti che hanno insegnato nel liceo, negli anni del Fascismo, delle persecuzioni razziali, della Resistenza.

È stato un lavoro fatto tutto in salita al quale è mancato il contributo formale della scuola—spesso arroccata o strangolata dai viluppi dei decreti delegati, che nelle peggiori interpretazioni hanno trasferito le assemblee condominiali nelle scuole pubbliche, mentre le scuole private vengono gestite con criteri di efficienza e managerialità, ad uso e consumo di chi non tollera i troppi scioperi, l'inefficienza, la parità, ed ha i soldi per permetterselo, mentre gli altri si gestiscono la scuola pubblica...

È stato un anno di lavoro volontaristico — non retribuito — di quel gruppo di «eccellenti» che è nel direttivo dell'associazione che tutti egualmente ringrazio, anche se qualcuno sa di aver dato di più.

La celebrazione dei cento anni del nostro liceo è stato nelle intenzioni un regalo, che volevamo fare alla nostra scuola per il suo compleanno, mentre alla fine è stata una grande festa per tutte e seicento le persone che erano presenti domenica 29 novembre 87, fe-



sta libera, ordinata, aperta a tutta la comunità scolastica (ragazzi, genitori, nonni, zii, fratelli e sorelle piccoli) per l'occasione fruita anche da coloro che erano stati i più fermi ed ingiusti detrattori degli «Amici del Tasso», sicuramente imprudenti nell'esprimere giudizi aprioristici errati ed affrettati.

Anche le attività culturali sono sta-

te sviluppate con soddisfazione crescente dei soci e degli organizzatori (pochi questi e sempre gli stessi) con visite guidate a monumenti, raccolte, mostre, scelti di volta in volta, in città e fuori.

Hanno sofferto, invece, le iniziative indirizzabili o contrappuntabili in qualche misura dai ragazzi del nostro liceo; non hanno avuto la fortuna di un confronto con quanti avrebbero potuto discuterne e deciderle.

C'è un gran patrimonio d'idee, di progetti, di risorse che rimane a disposizione del Consiglio d'istituto o di chiunque altro nella scuola volesse utilizzarli.

La nostra associazione va avanti, grazie alle adesioni continue e crescenti dei soci, che possono essere tutti gli ex studenti, tutti gli ex professori e personale non docente, che abbiano lavorato per almeno un anno nella scuola, e che abbiano voglia di associarsi.

C'è solo da rispettare lo statuto e operare con lo stile che accompagna ormai da cento anni quanti sono usciti ed escono dal nostro liceo.

Sono certo che Elena Doni — che insieme abbiamo scelto — sarà un ottimo presidente; personalmente tornerò a fare il socio semplice, come tutti voi che mi avete confortato con la vostra fiducia, che credo di aver bene utilizzato.

Mi batterò nell'associazione per farla più grande (ed è mio il rammarico di non aver potuto raggiungere quanti avrebbero voluto essere informati, per aderire), opererò per cercare di attivare canali di comunicazione con l'attuale comunità scolastica.

Un'altra cosa vorrei fare: costituire fra gli Amici del Tasso una «sezione gastronomia anzi qualità della vita», e spero tanto di diventarne presidente!

Aldo Li Castri

...E ORA ANDIAMO A CONTINUARE

di Elena Doni

Ricordo la prima assemblea tenuta in aula magna un pomeriggio di primavera di due anni fa: ricordo l'allegria di ritrovarsi dopo tanti anni, anche se tutti un po' invecchiati, un po' ingrigniti, un po' ingrassati (e meno male, altrimenti saremmo tanti Dorian Gray), la malinconia per lo stato malconcio dell'edificio (che quello invece avrebbe il diritto di non essere lasciato invecchiare e correre verso il degrado), la difficoltà di capirsi in una sala dall'acustica impazzita (e dire che ci si tenevano recite e concerti), la confusione finale, tra chi chiacchierava per fatti suoi e chi se ne stava già andando, e la sorpresa per trovarmi improvvisamente cooptata nel comitato direttivo.

Successivamente, non so in verità per quale motivo, visti i «tanta nomina» presenti, mi sono trovata ad essere vicepresidente ed ora, in virtù di un ferreo meccanismo ad incastro ordito da Ettore Caretoni (lui infatti è il Mazarino del nostro statuto), sto per diventare presidente. Sono ovviamente lusingata per la fiducia che mi viene accordata, ma sono anche alquanto sgomenta, se penso alla dedizione, oltre alla serietà e alla competenza, che Aldo Li Castri ha dedicato agli Amici

del Tasso.

È stato il presidente dello «stato nascente»: ha vissuto i palpiti e l'entusiasmo della formazione di un gruppo, ma anche l'amarezza per l'incomprensione di alcuni insegnanti, genitori e alunni che vedevano negli Amici l'ombra di chissà quale P2.

Io mi auguro di essere la presidente dello stato normale, se così posso esprimermi. Spero che sia chiaro a tutti ormai che gli Amici del Tasso sono un gruppo di persone che si sentono affini per formazione culturale, che hanno voglia di riunirsi periodicamente sia per ritrovare stimoli di cultura (vedi il successo delle visite guidate) che il lavoro ed il tran-tran quotidiano rischiano di farci perdere, sia per il puro gusto di stare insieme per discutere o ricordare; che non stanno dalla parte di questo o di quello e che non hanno finalità politiche; che non sono tutti «eccellenti», anche se alcuni hanno avuto fortuna nella carriera; e che invece sono disponibili a collaborare con la scuola, se ve ne sarà l'occasione.

In questi due anni abbiamo formulato molti progetti e ne abbiamo realizzati solo alcuni: in un questionario a parte ne ricorderò qualcuno che mi

sembra ancora valido e vi pregherò di indicare quelli di vostro gradimento.

Tra le idee nuove c'è quella di trasformare in bollettino semestrale, aperto alla collaborazione di tutti i «tassinari» di buona volontà, questa «Quercia del Tasso» che oggi esce come notiziario interno; e quella di attribuire ogni anno un premio «Quercia del Tasso» ad alcuni «ex» che si sono distinti nella vita e ad altri (pensiamo soprattutto ad alcuni insegnanti, ma non solo a loro) che hanno operato ad alto livello professionale ed umano senza riceverne notorietà fuori dalle mura dell'edificio del Tasso.

Potrei anticipare le critiche a questo come ad altri progetti; so anche che qualcuno osserverà che ci presentiamo con un programma di basso profilo; e dico subito che quasi mi sentirei di condividere queste critiche se non fosse per un motivo: l'Associazione vive del tempo libero che riusciamo a ritagliare dal lavoro e dalla vita di famiglia. E anche iniziative che appaiono di semplice realizzazione comportano poi spesso un gran dispendio di tempo (l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro, ha detto qualcuno).

Non sempre si riesce a fare quel che si vorrebbe: già, per esempio, abbiamo fatto un buco nell'acqua con il tentativo di restaurare, o almeno ripristinare, l'acustica dell'aula magna: i costi sono troppo alti per l'Associazione ed una prima iniziativa per far funzionare i relais delle istituzioni è andato a vuoto.

Quello che mi propongo è, sostanzialmente, di prendere atto dei suggerimenti

rimenti che mi verranno da tutti voi e realizzarli nei limiti delle possibilità dell'Associazione. Vorrei anche sollecitarvi a riempire il questionario relativo agli hobbies, attività di lavoro, eventuali cambiamenti di indirizzo: conoscersi meglio tra noi permetterebbe il formarsi di «sottoassociazioni» per precedenti amicizie o per nuovi interessi, come propone, ad esempio, Aldo Li Castri con la sua sezione gastronomica.

Dopo la grande kermesse del centenario è importante, mi sembra, mantenere fissi i due principali appuntamenti annuali: quello d'autunno e quello di primavera. Ed è forse preferibile indicare un tema sul quale discutere, diverso di volta in volta, non fosse che per offrirvi un po' di varietà. Oggi l'argomento ci è stato suggerito,

inevitabilmente, dalla data scelta per la nostra assemblea: vent'anni dopo il famoso maggio del '68. In futuro potremmo parlare di scuola pubblica e scuola privata, o dei «grigi anni cinquanta», o di qualsiasi altro tema ci venga suggerito dall'attualità o dall'iniziativa degli Amici del Tasso.

L'assemblea costituisce anche l'occasione per far parlare di noi sui giornali, ciò che ci permette di farci conoscere da altri «ex» che forse hanno piacere di entrare a far parte degli Amici del Tasso. Ciò non toglie che il tam-tam da persona a persona si è dimostrato finora vincente sulle tecnologie avanzate: passando parola si può far arrivare lontano l'eco di questi nostri incontri. Ed è probabile che abbiano ragione gli inglesi quando dicono «più siamo meglio stiamo».

PAGINE DI IERI



L'apparizione di riviste studentesche nelle diverse epoche è senz'altro uno dei fatti più caratteristici — e anche divertenti, a distanza di anni o di generazioni — della cronaca del liceo. Ma è curioso osservare che, almeno limitatamente al materiale che abbiamo trovato (preghiamo tutti gli Amici di farci avere ogni altro documento sopravvissuto), la serie si apre con un esemplare unico ed imponente di rivista non studentesca ma professorale, il «Didaskaleion» del 1943.

Vi si rintracciano firme illustri di docenti (a titolo di esempio l'italianista Bruno Nardi ed il filologo classico Antonino Traglia) e alcune di studenti che divennero illustri poi, come Vittorio Sermoni, precoce traduttore di Goethe. Il tutto molto solenne, quasi marmoreo, è ridimensionato da un limpido articolo di Giglia Tedesco, oggi senatrice comunista, cronista di un incontro con i feriti di guerra.

Tra le non poche testate, l'indimenticabile «Quercia del Tasso», significativamente a cavallo tra i «grigi» anni cinquanta e i «felici» sessanta, della quale ripubblichiamo tre scritti esemplificativi di interessi diversi: curiosa, tra l'altro, la critica cinematografica di un futuro fisico nucleare.

LETTERE AGLI «AMICI»

Ricevanno e volentieri pubblichiamo:
Buenos Aires, 28 Dicembre 1987

Egredi Colleghi, dalla edizione del 28 Novembre scorso del quotidiano *Il Tempo*, testè pervenutomi, ho appreso che è stata costituita codesta Associazione e desidero anzitutto rallegrarmene con gli ideatori ed organizzatori.

Sono anch'io un «ex-alunno» avendo conseguito la maturità classica nell'ormai troppo lontano 1928. Come tale mi sarebbe gradito aderire alla iniziativa, anche come manifestazione di riconoscenza verso il nostro glorioso Istituto, che, durante i suoi cento anni di vita, ha influito nella formazione intellettuale di tanti Condiscepoli eminenti ed illustri nei campi della scienza, della politica, dell'arte ed in tant'altre attività.

Mentre resto in attesa di Vostre cortesie notizie, mi è grato l'incontro per porgerle i più cordiali auguri per un felice e prospero 1988.

Gian Carlo Zucchelli

* * *

Egredo Presidente, sono un ex alunno del Tasso, anni 1929-36, nella classe di Giulio Andreotti.

Poiché sono un docente di lettere classiche in pensione, mi permetto di disturbarla accludendo uno specimen della mia versione in latino dell'intero Inferno dantesco.

Come vede, la traduzione, in endecasillabi, rispetta le sillabe, gli accenti e, quando è possibile, data la quasi totale mancanza — in latino — di parole tronche, le cesure.

Poiché mi dicono parecchi ex alunni che essa potrebbe essere utile non solo ai latinisti stranieri che non conoscono la nostra lingua, ma a tutti gli italiani che ri-

cordano un po' di latino per capire subito le terzine o gli episodi difficili, le sarei molto grato, se potesse considerare la possibilità di far pubblicare il lavoro a nome della Sua associazione.

Avendo come propagandisti molti ex alunni di tutte le età e molti attuali discenti l'opera potrebbe avere una risonanza nazionale. Col ricavato, detratte le spese, si potrebbero finanziare premi di cultura e fare opere di beneficenza, che darebbero ai suoi associati una prospettiva, un fine educativo-assistenziale. La ossequio.

Ugo Carlotti

«Ubi

a Circe sum profectus, quae me tenuit 91
Caietam prope illic anni mora amplius, 93
antequam sic Aeneas appellaret,
non dulcedine nati, annosi patris
non pietate, non debito amore,
laetari quo Penelope ipsa debuit, 96
potuit ardor animi ille vinci,
quo mores captus sum videndi et urbes
et vitia hominum omnes et virtutes, 99
at lato me commisi et alto ponto
una cum nave et sodalibus illis
paucis, a quibus numquam sum
[desertus]. 102

Utrumque litus vidi ad Mauritaniam
Hispaniamque et insulam Sardorum
et eas, quas mare illud circumfluit. 105

Senes eramus tardique nos omnes,
arctas cum fauces apud illas fuimus,
ubi Hercules iam tum columnas posuit, 108
ne quisquam nave veheretur ultra;
Hispalim tum sub dextra manu liqui,
sinistra iam reliqueram ante Septam. 111
«O fratres», dixi «ingressi qui tot milia
discrimina advenistis ad occasum,
senilis isto tempore tam brevi 114
aetatis, quo de reliquo hic est nobis,
recusare nolitis experiri,

secuti solem, a gente vacuum orbem. 117
Considerate a quo sati vos sitis:
pecudum ad vitam non nati estis, verum
scientiam ac virtutem ad persequendas. 120

(Dantis Aligherii Divinae Comoediae
Inferni Vicesimus Sextus Cantus vv. 91-120)

FERITI DI GUERRA AL TASSO

Fuori, pioggia: una pioggia che annulla i contorni delle cose e li confonde in un'unica, grigia malinconia.

Ma l'Aula Magna è tutta luce, e non solo luce di lampade: luce di bandiere, di doni, di fiori, soprattutto di giovani volti in attesa.

Si aspettano i feriti; venti alunne nei neri grembiuli di scuola, sono in piedi, un po' ansiose, un pò eccitate e commosse. I feriti, per cui abbiamo preparato i pacchi, verranno qui, tra noi, in una scuola! Ma in una scuola ben diversa da quella che appare quotidianamente: un rinfresco, un concerto, tutto ciò che il cuore ha suggerito, non si è tralasciato di preparare, perché troppo grande è la felicità di avere tra noi questi cari soldati, e vogliamo che essi godano in pieno con noi di questa manifestazione.

Ma i feriti tardano... Ecco, si propaga la voce che la prima autambulanza è giunta. Ci avviciniamo alla porta d'ingresso, accogliamo sorridenti e sorrèggiamo i feriti che entrano.

Nei primi momenti non vedo che divise grigioverdi, volti ed arti che recano ben visibile la traccia della sofferenza.

Ma, quando i soldati sono seduti attorno ai piccoli tavoli, e già si accende la conversazione, mi trovo presso a tre ragazzoni che, se pure un po' impacciati, hanno sui forti e bruni volti di lavoratori un sorriso, e distinguo allora, le fisionomie, illuminate di una luce di purezza.

I soldati parlano ora cordialmente

Le alunne del Tasso depositano pacchi-dono per i soldati al fronte.

A destra, la liceale Giglia Tedesco.

con le autorità, con il Preside, con professori ed alunni.

Parlo anch'io, con gioia, e volgo intorno lo sguardo, a leggere sui visi tante cose.

Un'alunna piccolissima siede con tre soldati; e l'eccitazione, svelata dalle guance infiammate e dagli occhi lucidi, le corre fin per le treccioline bionde, come fosse elettricità.

Alcuni feriti sono molto giovani, con un'espressione assai dolce; altri hanno i capelli grigi.

Quei cari figlioli mi interrogano con curiosità. Sono contenta di vederli divertiti dalla singolare festiciola, rallegrati dai dolci e dalle sigarette. Mentre amorosamente do da mangiare ad un artigliere cui una bomba ha tolto le mani, ascolto sorridendo i soldati che aprono il cuore a confidarsi. Ora so il paese dei miei feriti, che mi par-



lano di case lontane e di mamme in attesa. So dove essi hanno combattuto, dove sono stati feriti. Pian piano escano dai portafogli fotografie di familiari, si scambiano indirizzi.

Un gruppo di ragazzi suona la fisarmonica. L'ambiente si fa sempre più intimo. Tutto, intorno, è sorriso.

Si starebbe ancora volentieri chissà per quante ore. Ma è tardi. I feriti si alzano. Empiamo loro le tasche di sigarette e di piccoli regali, infiliamo agli occhielli delle loro giacche i fiori. Abbiamo il cuore traboccante di gioia e di commozione, perché gli occhi dei soldati ci dicono la gratitudine per quel poco di bene che abbiamo fatto loro.

In fondo alle scale, saluti ancora, buone parole. Fuori, sotto la pioggia che scroscia incessante, le autoambulanze ripartono.

Giglia Tedesco II lic. D



PROBLEMI GIOVANILI

I giovani in cerca di una direzione

Qui nessuno sa dove andare. Nessuno sa da che parte voltarsi. Ci si dice che i vecchi ideali sono morti, che bisogna costruirne dei nuovi, ma poi ognuno si ferma. Il disordine morale, lo sgretolamento sono tangibili.

Noi, giovani forse soltanto anagraficamente, ci inseriamo in una realtà con la quale non riusciamo ad avere un contatto pieno perchè qualcosa ci sfugge.

Nei nostri atteggiamenti davan-

ti alla vita, cioè alle cose che ci riguardano tutti, durante il formarsi della nostra coscienza di cittadini, noi fatalmente ereditiamo i luoghi comuni della generazione che ci precede: gente stanca tutto sommato; gente che non ha più molto da dire. Si badi, qui non si vuol fare della retorica, delle gratuite rivendicazioni nei confronti delle generazioni passate; dobbiamo metterci davanti alla realtà: noi non possiamo farci condizionare da rancori, da

schemi mentali che non sono nostri; questo è indietreggiare. Tutt'al più lasciate che i nostri luoghi comuni ce li troviamo da soli e che siano almeno diversi: un traguardo.

Noi ci teniamo a questa autonomia, a reinventare la realtà per conto nostro, senza paraocchi. Guardandoci intorno dobbiamo scegliere le nostre posizioni. Senza aver troppa voglia di entrare in un gregge, spogliarci di noi per prendere a prestito le conclusioni degli altri. Una deità tutta particolare del mondo moderno infatti è il partito, qualcosa che sta fra cielo e terra.

Qui, in mezzo agli altri, al riparo di un distintivo, scompaiono i dubbi, si colmano i vuoti: l'uomo d'oggi per stare in pace abdica ad una parte di responsabilità e perciò di libertà. Dalla mattina alla sera, nel lavoro, nel divertimento, vive a contatto con gli altri, i quali simili a lui lo giustificano e lo sospingono con le loro stesse contraddizioni. Perciò anche quando pensa e quando sceglie, ha bisogno di rifugiarsi fra gli altri, perchè gonfino, facendolo diventare certezze, le sue timide ipotesi personali sulla verità.

Invece no, per noi non dev'essere così. Se vogliamo iniziare un discorso proficuo, vantaggioso con noi stessi, dobbiamo rinunciare ad ogni occlusione mentale, ad ogni apriorismo, ad ogni timidezza nei confronti delle cose che ci circondano. Rinunciare alle rinuncie. La realtà è fatta per essere cambiata da noi.

La gente non sa dove andare, si ha paura. Cerchiamo di ricominciare da capo, siamo positivi.

In politica parliamo di Europa; ma non ne parliamo soltanto perchè può sembrare un argomento nuovo (niente di più vecchio invece). Le belle convinzioni dovremmo fare in modo che non siano evasioni, roba buona per passare il tempo.

L'Occidente europeo, come è visibile a tutti, sta davanti ad un bivio: difendersi, ritrovarsi, tornare in se stesso, oppure abdicare. Noi pensiamo che valga la pena di difenderlo. Noi pensiamo che i paesi europei abbiano in comune

CRONACHE SCOLASTICHE

L'ORA DI PUERICULTURA

Le novità di studio spuntano fuori dal liceo; tuttavia, quest'anno, frequentando la quinta del ginnasio, abbiamo avuto la sorpresa di una nuova materia: la puericultura.

A sentirne il solo nome, la consideravamo quasi inutile e di poca importanza. Pensavano che è facile allevare un bimbo senza tanti studi e tante preoccupazioni. Ma fin dalla prima lezione ci persuademmo che i bimbi per essere allevati bene e per crescere sani hanno bisogno di molte cure e che le regole del buon allevamento nascono solo da un attento studio.

Così, la lezione di puericultura ci ha prese dal primo giorno, ci ha dato il senso delle nostre possibilità, la certezza, al fine, di poter fare. Quante di noi si vedono nella loro vita futura, mammine premurose ed affaccendate. Ma come essere braye e saper curare bene il proprio piccino se si ignorano le più



elementari regole di igiene e di medicina? Ecco, quindi, la necessità di una scuola che ci avvii a salvare, secondo i bisogni dell'ora, la vita dei futuri cittadini d'Italia.

Programma vario e simpatico. Le porte della scienza ci si aprono anche se solo nella parte più pratica che è alla portata di ogni mamma. Con essa apprenderemo a regolare le cure e le attenzioni, delle quali si circondano i bimbi, questi piccoli gingilli delicati e fragili che sono la gioia di tutte le famiglie e la benedizione delle case. Fin da bambine incominciamo insomma a comprendere quali sono le profonde gioie della famiglia, ed a prepararci con serietà a quella che è la principale missione della donna. Ai maschi, lezioni di cultura militare e di meccanica. A noi, la scienza di futura mamma. Così ciascuno di noi è educato in quello che potrà essere in un domani lo scopo precipuo della sua vita.

MARIELLA SAMARITANI
V ginn A





LOUISIANA STORY

parecchie cose e le debbano salvare, abbiano da dire ancora molto e debbano dirlo all'unisono. Oggi poi è più facile conoscersi, più facile avvicinarsi. Dobbiamo abituarci all'idea di un contatto più stretto fra le singole nazioni, che non attenti all'individualità caratteristica di ognuna, ma che anzi faccia il possibile per potenziarla. Inoltre, se vogliamo essere civili abbiamo da risolvere dei gravi problemi sociali che non possiamo continuare a rimandare a forza di demagogia e disinteresse; problemi di distribuzione dei beni, di condizione di vita, che d'altronde si pongono in modo simile pressappoco in tutta l'Europa.

Sul piano del costume parliamo di moralità, cioè di moralizzazione. Non è troppo originale ma evidentemente non se ne parlerà mai abbastanza (in buona fede almeno). Qui da noi purtroppo a regnare è la amoralità: è difficile trovare dei veri e propri cattivi, il diavolo è un'immagine *démодée*. Tutto sta a metà, a cavalcioni sul compromesso: la gente va a messa la domenica e pecca il giovedì.

Il male ormai ha assunto forme domestiche, ci mangia l'anima e noi non ce ne accorgiamo perchè più o meno siamo bravi cittadini. L'immoralità è già qualcosa di attivo, sai almeno dove scagliare anatemi; l'amoralità invece è qualcosa di vago, è apatia: affiora nei sorrisi di superiorità della gente e nella loro diffidenza, dà un senso al loro qualunquismo. Contribuiscono a rinsaldarla tutti i vari mezzi di rimbambimento del cittadino da noi in uso: il cinema, col suo indubbio potere di suggestione, di lavaggio mentale; la televisione, col suo conformismo scontato che ormai non suscita reazioni; i rotocalchi, col loro scandalismo, la volgarità suggestiva; un certo teatro e una certa narrativa, fatti per dare lo choc alla gente per bene, a chi si lascia intimidire dal gergo oscuro e paludato dei critici.

Per ciò bisogna affermare chiaro e tondo che le nostre istanze spirituali non pensiamo debbano esprimersi attraverso la pornografia. Certo, ci sarà bisogno di coraggio per dire una cosa del genere. Questa affermazione per

Louisiana Story » di Flaherty ha aperto, martedì 16 dicembre, le proiezioni cinematografiche all'Aula Magna del Tasso. Lontano dal gusto più popolare il film non ha suscitato tutto l'interesse che meritava; mentre, anche fra quanti l'hanno giudicato con minore superficialità, c'è stato chi ha fatto delle critiche. La trama è estremamente semplice tanto che si può ridurre all'unico motivo del contrasto fra la fantasia e la tecnica. Una famiglia di contadini, un bambino e i suoi genitori, da una parte e un pozzo petrolifero, con gli uomini-macchina che vi lavorano, dall'altra. Il film si apre con un lungo sguardo al mondo fantastico del bambino. C'è uno stagno luminoso che egli pare attraversare, ma non attraversa in realtà, giacchè questo presupporrebbe una finalità che al mondo della fantasia manca. Il suo spirito non ha fretta, egli si limita a guardare e a gustare quanto sente. Lo scenario, nel quale egli si muove, sembra essere stato ottenuto fotografando attraverso gli occhi del bambino, per l'aspetto irrealistico dello stagno, quasi di sogno, che gli si è riusciti a dare. Del resto tutte le scene, nelle quali il bambino compare, risultano quasi addolcite dalla sua presenza. Quando egli è infatti nel grande battello, dove si lavora per la costruzione dei pozzi, si vedono i contorni delle cose, prima rigidi, sfumare attorno a lui e ammorbidirsi. Egli non contrasta con quel mondo, ma ci si armonizza, in modo diverso tuttavia da come avviene per gli altri uomini. Questi lavorano e si muovono, quasi macchine fra le macchine; e l'elmetto di metallo sta, direi, a simboleggiare la loro completa aderenza al mondo della tecnica. Vale a dire che non c'è contrasto nè differenza fra questi uomini e le macchine, giacchè hanno lo stesso fine e direi la stessa poesia. Non è questa una parola fuori luogo, dal momento che, senza dubbio, Flaherty ha voluto rappresentare anche la poesia della tecnica o, più esattamente il fascino della tecnica. Quel succedersi di linee rigide sullo schermo e di rumori assordanti, non vuole solo contrapporsi al mondo fantastico del ragazzino, ma ha anche un suo valore autonomo. Ho parlato di linee rigide e di rumori violenti, ebbene, per riprendere il discorso di prima, quando il fanciullo viene al battello (mi perdonino, quanti se ne intendono, la terminologia « petrolifera » certamente inesatta) per provare la sua superstizione sulle macchine, la tecnica ne è vinta e come lui in parte si adegua a questo mondo, esso molto si avvicina a lui. Gli operai del pozzo credono che il loro lavoro abbia salvato tutto, il ragazzino crede al sale che vi ha versato sopra, ma le macchine si sono avvicinate a tutti e due, spingendoli ad un'unione che il film mi sembra quasi auspicare.

Lia Pancheri III E

esempio ci costringerà addirittura a contraddire un santone della critica impegnata come il Vigorelli, il quale in un numero di *Europa letteraria* scriveva: « La Noia è una dei romanzi di maggiore impianto artistico — e morale (! - n.d.R.) — di Moravia... è la riconferma che un romanzo, e qualsiasi opera d'arte, oggi, non può rinunciare ad essere un atto critico ».

Purtroppo, accettate le premesse delle quali ho parlato finora,

saremo costretti a non prendere sul serio tutta questa gente: gente che difende i propri conati a forza di elucubrazioni; gente senza consistenza, gente che in fondo ha paura (e questo ci avvantaggia). « Paura », come ha scritto ultimamente Diego Fabbri, « di dichiarare che ci si batte per la bontà, per la speranza, per la virtù, perchè il bene trionfi sul male ». E questa non è soltanto una bella frase di chiusura.

Massimo Brutti
III - E

RIPENSANDO AL '68...

di Paola Dècina Lombardi

Mi accorgo che ripensare ai fatti del maggio '68, e rifletterci tentando di dare un giudizio, mi crea un certo disagio. Mi irrita chi minimizza, e chi, essendo state in mezzo agli avvenimenti, preferisce rimuovere. Ma non sono neanche d'accordo con le rievocazioni esaltate e con l'aneddotica delle leadership. L'importanza che tale fenomeno ha avuto nel nostro paese, nel bene e nel male, è cosa nota ormai. E il disagio che provo non dipende tanto dalla constatazione di conseguenze aberranti quali il terrorismo o il degrado della scuola, dovuto a un malinteso senso della libertà, della cultura, della democrazia. Si tratta di un sentimento contraddittorio di fronte alla valutazione dei cambiamenti e delle conseguenze che il '68 ha provocato a livello di coscienza individuale, di costume, di morale. Sul piano razionale i conti tornano. Più difficile farli quadrare emotivamente. Penso al prezzo pagato da quelli della mia generazione, da molti almeno, in nome di certi modelli di libertà, di avventura, di trasgressione di cui il '68 ha accelerato e amplificato il processo di penetrazione. Quanti danni sono imputabili a una letterale, maldestra interpretazione di Wilhelm Reich ed Herbert Marcuse?

Nella sfera privata, è forse avvenuto qualcosa di simile a quanto è accaduto nella scuola: in nome di un malinteso senso dell'autorità, sono state bandite la grammatica e la sintassi, con il risultato che molti dei nostri figli rischiano di non saper più nè scrivere nè esprimersi, cioè costruire «un discursus».

Uno dei fenomeni più clamorosi della contestazione giovanile del '68 furono i graffiti. Accanto alle rivendicazioni di carattere politico, comparvero slogan dal sapore anarcoide che puntavano sui temi della spontaneità, del desiderio, dell'immaginazione: «Vietato vietare», «Riprendiamoci la vita», «L'immaginazione al potere», «La cultura è l'inverso della vita», «Considera i tuoi desideri come realtà». Queste parole d'ordine, di matrice surrealista (non a caso erano l'esatta

traduzione di graffiti apparsi all'interno della Sorbona o sui muri del Quartiere Latino) esprimevano per la prima volta in modo clamoroso la forza di una categoria sociale fino ad allora tenuta in disparte e sottovalutata: la gioventù. Ed esprimevano la fiducia in una trasformazione del mondo, in senso marxista, che comportasse un cambiamento profondo della cultura e della qualità della vita.

Il castrismo, la primavera di Praga,



UN RICORDO DEL PRESIDE CASOTTI

IL '68 PRIMA DEL '68

di Paolo Mieli

Il Tasso fu il liceo che più di ogni altro, almeno per quel che riguarda le scuole di Roma, anticipò il Sessantotto. E ciò per merito di uno dei presidenti più liberali e lungimiranti che l'istituto abbia mai avuto: Marino Casotti. Casotti, che andò in pensione proprio alla vigilia del 1968, capì prima di altri suoi colleghi che quel «disordine» provocato dai suoi studenti già nei primi anni Sessanta conteneva qualcosa di positivo e, anziché reprimerlo, cercò di dare un indirizzo positivo alle energie che sprigionava. E talvolta lo incoraggiò.

In quegli anni Sessanta, nei quali anch'io ero uno studente del liceo, il Tasso fu un laboratorio di corsi interdisciplinari (ricordo, per tutte, le lezioni di Vittorio Sermoniti), giornali e piccole riviste in competizione tra loro, gruppi teatrali. E poi la politica. Ogni anno liste di diverso orientamento si affrontavano in una vera e propria campagna elettorale per designare, con un sistema rigidamente proporzionale, i membri del consiglio direttivo del circolo d'istituto. Cosa che fu importantissima per tutti noi.

Perché? Prese singolarmente, iniziative del genere si ebbero in quegli anni anche in altri licei. Ma fu al Tasso che riuscirono ad intrecciarsi tra loro in modo da farci vivere la stagione più esaltante della nostra formazione.

Mi spiego. In altre scuole la politica era governata dalle federazioni giovanili dei partiti cosicché era assai difficile (se non impossibile) che si creassero gruppi cultural-politici autonomi, non eterodiretti.

Da noi era diverso: la prima milizia politica era fortemente influenzata dall'amicizia con questo o quel professore, da esperienze culturali non direttamente riconducibili alla militanza nella federazione giovanile di un partito, dal modo nuovo di affrontare collettivamente ma senza mediazioni di sorta i fatti di quegli anni.

Nessuno di noi si trasformò così in giovane emissario di un partito. Comunisti, socialisti, cattolici, liberali e anche neofascisti, eravamo tutti di un tipo molto particolare, aperti alle novità, disponibili a mescolarci tra noi in modi inediti e anche a modificare le nostre idee.

Non è un caso, mi sembra, che nel campo in cui io militavo, quello del-



Il presidente Marino Casotti



l'estrema sinistra, si siano prodotte proprio al Tasso e con un anticipo di due o tre anni sul 1968 le prime formazioni extraparlamentari. Gruppetti non ancora irrigiditi che, ad esempio, si caratterizzavano per la simpatia nei confronti del teatro d'avanguardia e ad un tempo della Cina di Mao o della rivoluzione castrista.

E nel 1966 quando l'università di Roma conobbe un'anticipazione del Sassantotto a seguito dell'uccisione dello studente socialista Paolo Rossi, il Tasso fu l'unica scuola della capitale a mettersi subito in sintonia con quel che accadeva nell'ateneo. Una maturità (perché di questo stiamo parlando: dell'incubazione della parte migliore del Sessantotto) che il liceo seppe dimostrare quello stesso anno mobilitandosi in un modo unico — che attirò l'attenzione di molti giornali — per esprimere una concreta solidarietà agli alluvionati di Firenze.

Riconoscere che gran parte del merito lo ebbero il preside Casotti e un gruppo di professori illuminati, non significa voler togliere qualcosa a me e a tutti gli altri studenti che furono i protagonisti di quella stagione. Vuol essere solo una presa d'atto di quel che ho capito qualche anno dopo; e cioè che senza la loro apertura mentale, la loro tolleranza nei confronti della scompostezza inevitabile per dei giovanissimi che si vogliono mettere al passo coi tempi, la nostra maturazione avrebbe incontrato difficoltà molto maggiori. E forse la nostra vita sarebbe stata, negli anni successivi, molto diversa.

Paolo Mieli

avevano acceso grandi speranze... Guardavamo a Cuba come a un Paradiso, come alla realizzazione, finalmente, di un socialismo dal volto umano, come a un baluardo contro l'imperialismo e insomma come a un regime dove l'uguaglianza sociale potesse convivere con la libertà espressiva e un'arte non necessariamente realista. Le provavano i discorsi di Castro, e lo aveva provato, nel luglio dell'anno prima, la grande manifestazione che si era tenuta a La Havana. Da tutte le parti del mondo erano affluiti intellettuali e artisti invitati al parigino *Salon de Mai* che, eccezionalmente, quell'anno era ospitato a Cuba. Arrivarono anche molti studenti che lavoravano nei campi. In quell'occasione, nella strada principale de La Havana, fu eseguito in una notte, al suono delle orchestre che si alternavano, e tra fiumi di tequila, un grande quadro collettivo che, avviato al centro da Wilfredo Lam, proseguì in forma di enorme spirale.

Anche da noi, avvenne qualcosa di simile. Alcune pareti delle nostre facoltà, nel maggio '68, invece di urlare «Potere studentesco», «10, 100, 1000, Vietnam», «Mao, Guevara, Ho Chi Min», mostrarono coloratissimi affreschi collettivi. In particolare, ricordo il grande murale nell'Aula Magna di Architettura, cui ho contribuito non so più con quale disegno ma sicuramente con la frase: «L'immaginazione al potere». Questo, come gli altri slogan, e gli ideali, le speranze di allora, sono legati alla giovinezza di molti di noi. Come lo sono il ricordo degli scontri

violenti con la Polizia, l'odore acre dei lacrimogeni, le macchine incendiate nel corso di qualche manifestazione, il libretto rosso di Mao e l'immagine di Che Guevara.

Del maggio '68, in cui accanto ai giovani è scesa in piazza una grande quantità di gente che aveva voglia di esprimersi, si è parlato come di «una grande festa collettiva». La festa, a mio parere, aveva provocato anche un malinteso: la speranza aveva fatto nascere l'idea che tutto fosse possibile, e tutto fosse permesso.

Se dal punto di vista politico alcuni fatti hanno facilitato il giudizio, e la disillusione non è tardata — ad agosto i cingolati russi entravano a Praga e Fidel Castro li giustificava; la solidarietà raggiunta nel maggio si rompeva e lo spirito di rivolta si canalizzava in formazioni dai risvolti sempre più violenti e grotteschi — più difficile è stato capire quanto succedeva a livello di esperienza privata, rapporti interpersonali, vita sociale.

Per quanto mi riguarda, penso che se non sono stata troppo vittima dei malintesi che il '68 ha generato, lo devo, anche, al fatto di aver frequentato una scuola dove insegnavano «la grammatica e la sintassi», dove cioè ho imparato a dare ordine alle spinte disordinate e anarcoidi del mio ribellismo giovanile.

Prima che iniziassero le rievocazioni del '68, m'è capitato di sovrapporre ai fatti del maggio di vent'anni fa volti ed episodi della «rivolta» del '66 — l'occupazione della Sapienza in seguito alla morte di Paolo Rossi. Lo so, queste due esperienze sono state diverse. Diversi erano gli obiettivi e le motivazioni, oltretutto il linguaggio e il tipo di manifestazioni, ma la confusione, il desiderio di accorciare la distanza che le separa fino a farle coincidere dipende da due motivi. Lo spirito della rivolta, esclusivamente studentesca, che si è manifestato nel '66, ha anticipato il '68 ma a differenza di esso aveva degli obiettivi precisi cui ci si è attenuti senza debordare. E, a mio parere, è stato un fenomeno di protesta decisamente positivo, analogo a quelli che in quegli anni organizzavano gli studenti di Berkeley, di Tokyo e di Nanterre. Dunque, vorrei forse eliminare incoscientemente dal '68 la sua negatività.

(segue a pag. 12)

VENT'ANNI PRIMA

A distanza di due soli anni dal «Didaskaleion» esce un ciclostilato testardamente longevo, «Il Moschino», che

ANNO : 1 = N. 2

ROMA : 5 febbraio 1945
nello

il moschino

Settimanale = Umoristico =

IL NOSTRO PROGRAMMA: E chi lo sa? Domandiamolo al portiere. Egli ci risponde: Gli studenti delle scuole medie non si occupano di politica. E sta bene.



IL PORTIERE: Ecco la coppa d'oro per il primo della classe!

PETRAGNANI A SARDI:

Io francamente non capisco perché si parla sempre di radice quadrata. Abbiamo comprato a casa barbabietole, ravanelli, carote e sono ~~que~~ rotonde. Eppure sono radici! Credo che i Professori sbagliano. Ecco allora come ci dovrebbe essere dettato un problema: "Estrarre al mercato la radice rotonda e poi mangiarla bollita".

SEMPRE SUL NOSTRO PROGRAMMA

Ho interrogato Sandulli e mi ha risposto: Il miglior programma della mia vita è di poter mangiare le frittelle alle mele. Melone è del parere che è migliore il castagnaccio. A Mandelli piace invece la ricotta fresca. A Vitali piace ~~innanzi~~ la coppa di maiale e perciò ingrassa. Rizzello invece ha mantenuto il massimo riserva. Stamane ha portato in classe due casse di novelle e di poesie. Petragrani è scappato in soffitta. Tre studenti si sono precipitati dalla finestra. Contaldi si è gettato per ultimo e siccome ha dimenticato di usare il paracadute ha schiacciato Lucchetti. Bilancio della giornata: sette gambe rotte, tre nasi ammaccati. Petragrani dopo tre giorni è sempre asserragliato in soffitta e non vuol sentirne di uscire. Le Autorità superiori hanno fatto una inchiesta ed hanno ritirate le casse. Il Commissario di P.S. dovrà necessariamente per l'inchiesta leggere i lavori contenuti nelle due casse e di qui a 22 anni dirà il suo definitivo parere.

La Direzione

°°°°°°°°°°°°°°

Proponiamo i seguenti indovinelli:

- 1) Piccolissimo vola. Più grande spara, più grande ancora ronza e ci da noia.
- 2) Cos'è quel complesso che ha sei gambe, due braccia ed una croce in testa?

Doni ai vincitori: Al PRIMO una calorosa stretta di mano. Al 2° una carezza. Al 3° una pedata.

durerà fino al '49, spesso affiancato e infastidito dal «D.D.T. Moschicida».

Moschicida

DUE NI
M. ANDERSON

ARTICOLO DI FONDO

Scrivo tale articoli dalla galera. Esapete perché? Perché facevo un discorso ai soliti quattro sfaccendati in piazza del popolo (la nuova piazza Venezia democratica) per procacciare nuovi clienti al mio giornale. Ma giudicate voi: Siamo al secondo numero. Una grande notizia è stata da noi captata: è scoppiata la terza guerra mondiale. Pochi commenti, in terza pagina avrete i particolari mandatici dai nostri inviati speciali. In attesa delle decisioni di padre De Gasperi e dei ministri restiamo agnostici, ma è sicure che con chiunque andremo Vinceremo.

(Di fuori lunghi applausi a base di pernacchie e suoni inarticolati.) Bene ricordate che siete con me e chi non è con me è contro di me (Mattia 6, 49) Un momento! L'invio degli inviati speciali da noi inviati ha richiesto numerose spese per cui il prezzo del giornale aumenta da £20 a £ 25 (fuori la folla: truffatere vendute, porco, ladro, tra cui si distingue nette il: Bestione Americano del compagne B) Bene tale legge è senz'altre abolita (folla: bene, bravo, evviva). Achi dunque le notizie più ghiotte? (la folla: A NOI!) Ahò, a stupidi strillate sottovoce, Non lo sapete che se proibbite le apologie del fascismo? Qui.....Qui..... Qui me piaia un corpo apoplettico. (alla vista delle guardie che si avvicinano la folla si disperde) Guardie: Chi ha detto: a noi? Io: io.....io non ne so niente..... Io so un pevero statale padre..... padre di antri due statali.....io..... me raccomandano.....io dice le preghiere.....vado amessa tutte le Demeniche.....io faccio la comunione;..... Non vollero sentir ragione: mi portarono a Regina Coeli.

LA VITA NOVA

HIC INCIPIT VITA NOVA.

Iste paròle io le scrissi in su la premiera pagina dello mio diario. E infatticominciavo con lo Liceo una nova era de studi e de vivere. Euna Vita Nova invero cominciò: poiché recatomi in lo cesso per fumare dove erano altresì molte altre persone que però esse al fumo erano dedite, e le quali nullo omo temevano. E anch'io avea cominciato a fumare quando nello vano della porta vedimo apparere lo preside nostro, lo quale arricciatosi li baffi sua con tremendo tronite ce gridò: "Anzitutto non fue mai licito per li sculastici regolamenti fumare entro le sacre mura della scola. Inoltre lo fumo è ezia dio signe de maleducazione como fanno li ragazzacci de istrada. Seguitemi!" E con regale incedimento ver la presidenza li passi sua rivolse. "Demine salvum me fac" dicea lo spirite della vita, que sempre pauroso fue "Nunc tibi plurimos dies vacanzarum dabit", se rallegrava maxumamente lo spirito animale lo quale è multo sbarazzino. Mentre lo spirito que sempre concessiosissimo fue, iva borbottando: "Pudeat te quod fuffavi...vi..(qui preso fue da colpi plurimi de tosse.)... ..vi...visset." Intra questi spiriti que giammai io auscultava c'era lo core che fortemente me battea, e le ginocchie que mihi faciebant Iacob Iacob..... Ma quando fue que dinanti la mia classe a testa bassa passai, li piedi dello cervello multo più intelligenti infilarono la porta e chi s'è visto s'è visto. A casa poi lo speciale me disse de guardarme da certe emozioni que uno c'ulpe apoplettivo cagionare possono.

L'altro motivo è di carattere personale. Nel '66, allora al mio terzo anno di lettere, ho partecipato pienamente agli avvenimenti, mentre due anni dopo, rispetto all'Università ero più fuori che dentro: davo gli ultimi ritocchi a una voluminosa tesi, insegnavo come supplente in una scuoletta inerpicata sui monti dell'Irpinia, e già da un anno ero andata via da casa. Pur non appartenendo quasi più alla categoria degli studenti, in quei giorni ho frequentato la Facoltà. C'era però qualcosa che mi passava sopra la testa: una certa chiusura dei gruppi, le leadership forsennate, il politicismo. Insomma, pur partecipando mi sentivo tagliata fuori. Non che nel '66 avessi avuto delle mansioni importanti: avevo fatto turni ai cancelli di Piazza delle Scienze, dove si entrava con il libretto e un passi o dietro riconoscimento da parte di qualcuno degli occupanti; ho riempito panini e distribuito caffè — tanti a Lucio Lambardo Radice che ringraziava con un buffet sulla guancia. E il carattere «domestico» di queste occupazioni, non dipendeva dal «maschilismo» dei compagni, come invece pare che succedesse al Tasso nel '68. Dipendeva dalla mia scarsa dimestichezza con le strategie e il linguaggio della politica. Non mancavano infatti le compagne che in Assemblea prendevano la parola, partecipavano a gruppi di lavoro, quelli che elaboravano i documenti, e quello che preparava il Libro bianco sulle violenze fasciste all'Università.

Com'è noto, l'occupazione era nata spontaneamente come una decisa protesta contro le continue provocazioni dei picchiatori portati dal Fuan-Caravella, che il rettore Papi e parte del Senato Accademico fingevano di ignorare. Anche quel 27 aprile, dopo aver tentato invano di entrare a Lettere per aprire le urne e disperdere i voti (erano infatti in corso le elezioni per il rinnovo del Parlamentino Universitario) i fascisti avevano provocato tafferugli, avevano picchiato, dopo aver stazionato per tutta la mattina davanti alla facoltà cantando *All'armi siamo fascisti*. Paolo Rossi, non ancora vent'anni, i, il corpo smilzo e il volto ancora adolescenti, candidato nella lista socialista, a un certo punto è caduto da quel maledetto parapetto basso del-

la terrazza in cima alla scalinata (per malore dovuto ai pugni o spinte volontariamente?). Ma il fascismo nell'Università non era solo quello degli squadristi, che tornarono, in piena occupazione, armati di catene e guidati da Caradonna. Di fascismo l'Università era impregnata. Erano fascisti alcuni ordinamenti, e l'ambiguità del Rettore e il potere dei «baroni». Mi accorgo di usare il linguaggio di allora. Forse, oggi parlerei di un grande, insopportabile autoritarismo.

Ricordo ancora con odio, benché li superassi discretamente, due esami in cui questo potere, indipendentemente dall'appartenenza politica del docente (vedi Argan) si esprimeva in tutta la sua arroganza. Sia per sostenere l'esame di Storia dell'Arte che quello di Geografia, si veniva sottoposti a una prova che ritengo umiliante. Il candidato doveva indovinare rapidamente e correttamente un certo numero di mappe e cartine mute o di illustrazioni di opere d'arte di una certa difficoltà. E fin qui nulla da eccepire. Il fatto è che fino alla fine dell'esame, anzi fino alla riconsegna del libretto con relativo voto, il candidato non sapeva se le sue risposte erano state giuste o sbagliate. Dall'altra parte del tavolo, non c'era un interlocutore ma una sfiga che faceva sentire la sua voce solo per «interrogare». Quel silenzio era raggelante, esprimeva una forza capace di modificare la tua condizione di individuo, e farti sentire un subalterno, un burattino che «a domanda risponde».

Al Tasso, nonostante la severità, il rigore di certi insegnanti che allora mi parevano terribilmente crudeli e sadici, e poi quasi subito ho scoperto umanissimi, non ho mai subito quel silenzio arrogante. Anzi. L'insegnamento maggiore è stato proprio il colloquio, il rispetto, l'aiuto a costruire un'auto-disciplina fondata sul sapere. Ma anche l'antifascismo, e la solidarietà.

E a questo punto come non ricordare quel grande, umanissimo Preside che è stato Marino Casotti? Nei primi anni mi intimidiva con i suoi urli; perché arrivavo tardi a scuola, perché portavo il rossetto rosso o il grembiule slacciato. Poi...Poi mi ha aiutato molto.

È da questo debito, da questo senso di gratitudine che è nato il Documentario sui cento anni del Tasso prodotto dalla Terza Rete. ●

ANDREMO SULLA LUNA?

da *La Quercia del Tasso* n. 4, marzo 1959

Dopo i due tentativi da parte dell'aviazione è venuta la volta dell'esercito con Werhner Von Braun.

Il 6 dicembre 1958 alle 0,45 di notte dalla piana di Cape Canaveral è partito il Pioneer III a cui era stato affidato il non facile compito di mettere in orbita lunare un satellite artificiale. Il fine però non è stato raggiunto, in quanto, probabilmente in seguito ad una avaria verificatasi all'interno dello Jupiter, prima fase, il sistema di propulsione si è inceppato circa quattro secondi prima del raggiungimento della velocità necessaria: questo piccolissimo spazio di tempo, che a prima vista parrebbe di importanza del tutto trascurabile, nel nostro caso, ha voluto dire una diminuzione della velocità, il che è bastato a provocare l'insuccesso parziale dell'esperimento.

La dichiarazione dello scienziato tedesco Werhner Von Braun circa una riuscita del 90% della prova, appare a prima vista esagerata e poco veritiera: ma se procediamo ad un esame più accurato dell'esperimento e di tutti i problemi ad esso inerenti, ci convinciamo invece della veridicità di questa asserzione.

Possiamo dire infatti che l'ultimo lancio di Cape Canaveral sia stato del tutto soddisfacente dal punto di vista scientifico, sebbene abbia lasciato un po' a desiderare dal punto di vista tecnologico: la prova di ciò l'abbiamo nell'abbondante raccolta di dati preziosi su quella letale fascia radioattiva situata ad una quota di mille chilometri dalla superficie terrestre, fascia che costituisce per ora uno dei maggiori ostacoli per un possibile viaggio dell'uomo nello spazio; dall'altro lato purtroppo, quella pur piccola avaria,

ABBONAMENTI ESTIVI	
1 mese	1.000
2 mesi	1.800
3 mesi	2.500
4 mesi	3.200
5 mesi	3.800
6 mesi	4.500
7 mesi	5.200
8 mesi	5.800
9 mesi	6.500
10 mesi	7.200
11 mesi	7.800
12 mesi	8.500

LUNA

Ha vinto l'uomo

PRIMO PASSO



20 luglio 1969:
 l'orma di
 Neil Armstrong
 sul suolo lunare.



Il LMU si è posato sulla superficie della Luna alle 21.17.47. Era l'ultimo di sei lanci per la missione. L'uomo si alzerà su nell'orario previsto - Questo sarà l'ultimo collegamento con la capsula in orbita.

come ho già detto, è bastata perché il missile non raggiungesse la velocità necessaria per sfuggire alla forza di attrazione del nostro pianeta, forza abbastanza considerevole se si pensa che per annullarla, occorre imprimere all'ordigno la velocità di undici chilometri al secondo, detta velocità di fuga.

Comunque sia il parziale insuccesso di questo esperimento ha scarsa importanza, soprattutto se ci rifacciamo ad un noto proverbio: «Sbagliando si impara»: l'errore commesso con questo ultimo lancio infatti, non si ripeterà certamente e anzi sarà un esempio per il futuro. Oltre a questo dirò che, da quando sono cominciati i tentativi di lanciare oggetti fuori dell'attrazione terrestre fino a questo ultimo lancio, tutti i problemi connessi a simili esperimenti sono stati risolti sul piano sperimentale e scientifico: la prova di ciò la possiamo trovare nei vari tipi di missili, come lo Iupiter, il Vanguard, lo Iuno, il Thor-Able, tutti ordigni che, nelle loro diverse strutture, stanno a dimostrare la capacità degli americani in questo campo.

Non credo peraltro di esagerare di-

cedo che, se non si fosse verificata questa piccolissima ma pur fatale avaria nella prima fase, il Pioneer avrebbe raggiunto l'obiettivo che gli era stato affidato o almeno sarebbe riuscito a sfuggire all'attrazione della terra: proprio in virtù di queste mie convinzioni sono portato ad affermare che il prossimo lancio, che sarà effettuato nel 1959, avrà certamente successo.

Dal 4 ottobre del 1957 è cominciata la conquista dello spazio da parte dell'uomo: mai prima di questa data si era osato tentare un'impresa simile e il rimbombo destato dal primo lancio è stato perciò enorme, con difficoltà assuefacendosi il mondo a questo nuovo avvenimento: ora però questo sbalordimento iniziale è già stato quasi superato; l'uomo non si ferma, vuole arrivare sempre più in alto: dai satelliti terrestri siamo già passati a quelli intorno alla luna e da questi, non credo di esagerare, passeremo al primo tentativo del viaggio di un uomo nello spazio. All'umanità non basta più il pianeta natale, essa ha bisogno di espandersi, un intero sistema solare l'attende: molte difficoltà si presente-

ranno certo nel suo cammino, molte saranno in principio le vittime, ma l'uomo col tempo, io credo, riuscirà a raggiungere la sua meta e nessuno è in grado di dire dove egli si fermerà!

Nella notte del 2 gennaio del 1959 l'Unione Sovietica ha lanciato un razzo plurifase di gigantesche proporzioni in direzione della luna. Il missile è riuscito a sfuggire alla forza di attrazione terrestre e questo in virtù del fatto che gli era stata impressa una spinta tale da fargli raggiungere la velocità di undici chilometri e duecento metri al secondo. Questo esperimento, coronato dal successo, costituisce senza dubbio un passo avanti da parte dell'umanità nel campo delle ricerche spaziali e questo è stato categoricamente riconosciuto anche dai tecnici statunitensi.

Secondo le notizie di radio Mosca l'ultimo stadio avrebbe dovuto pesare 1472 Kg. e avrebbe dovuto recare a bordo 361 chili di strumenti scientifici, il comunicato non specifica però le caratteristiche degli strumenti impiegati.

Quest'ultimo è il primo esperimento spaziale sovietico di cui si abbia certa notizia da quando venne lanciato lo scorso maggio lo Sputnik n. 3; non si deve però credere che lanci preliminari non siano avvenuti entro questo spazio di tempo, tanto più che radar americani hanno più volte intercettato le prime fasi di traiettorie verticali di missili nelle regioni della Siberia e del Caucaso. Punto, oggetto di numerose discussioni, è che Mosca non ha voluto precisare il traguardo finale del veicolo spaziale; tuttavia il fatto che i Russi abbiano voluto ornare il razzo di un vessillo sovietico sembra segnare dei punti a favore dell'ipotesi che la meta prefissata fosse la luna.

Le più varie congetture sono state formulate circa la fine del Lunick: si è avanzata la possibilità che colpisse la luna e lasciasse tracce visibili del suo urto con la superficie del satellite naturale oppure che entrasse in un'orbita lunare e terrestre, oppure, se fosse riuscito a sfuggire al campo di gravitazione lunare, divenisse un pianeta artificiale in un'orbita solare. Il 7 gennaio gli scienziati russi ponevano fine a tutte queste congetture, dichiarando che il Lunick si era inserito in una orbita solare a una distanza di 800.000 Km. dalla terra e 300.000 dalla luna.

Non voglio dilungarmi in altri particolari circa le caratteristiche e le peculiarità di quest'ultimo lancio, ma vo-

glio invece soffermarmi sulla grande meraviglia e sulle opinioni della massa, circa quest'ultimo importante avvenimento.

Grande merito, come ho già rilevato, va alla Russia per la realizzazione di questo lancio. Ma non per questo, si deve affermare la netta superiorità dell'Unione Sovietica sugli Stati Uniti nel campo delle ricerche spaziali: infatti anche se questi ultimi hanno effettuato già lanci di questo genere senza colpire nel segno, tuttavia, secondo me, l'ultimo lancio sovietico non è altro che il frutto di numerosi esperimenti fatti precedentemente dai Russi in segreto. Ad appoggiare questa mia tesi contribuisce il termine con cui i Russi hanno battezzato l'ultima fase del loro razzo: pianeta III. Perché? Probabilmente, dichiara uno scienziato britannico del gigantesco telescopio Jodrell Bank, in quanto anche loro hanno fallito già altre volte, come gli Americani, prima di realizzare questo ultimo esperimento.

E qui modestamente vorrei esprimere il mio parere circa la superiorità della Russia o degli Stati Uniti nel campo delle ricerche spaziali. Se fino ad ora si poteva parlare di parità, essendo stati realizzati con successo numerosi lanci sia da una parte che dall'altra, ora sembra che l'Unione Sovietica, con quest'ultimo lancio, si sia posta in prima posizione. A mio parere tuttavia questo stato di cose o meglio questa situazione, non si protrarrà a lungo, in quanto l'America non è lontana dalla possibilità di colmare questo distacco o superiorità momentanea della potenza orientale. Con questo non voglio però denigrare l'ultimo lancio della Russia, la quale con il Lunick ha dimostrato categoricamente una cosa: di possedere missili in grado di sviluppare una potenza di gran lunga superiore di quella sviluppata dai razzi Americani.

Mi sembra tuttavia esagerata l'affermazione di vari scienziati Russi circa un prossimo raggiungimento non solo della luna, ma anche di Marte, di Venere, e d'altri pianeti del sistema solare. Infatti se, come ripeto, al giorno d'oggi l'uomo è in possesso dell'energia necessaria per ottenere la velocità di fuga, non è ancora sicuro, una volta che abbia lanciato l'ordigno, circa il raggiungimento da parte del medesimo della meta prefissata: basta infatti un nonnulla per mandare a monte tutti i calcoli fatti e far saltare all'aria il progetto.

Marco Dobrowolny, II E

COME ERAVAMO



Sopra.
Ora di matematica:
la terribile Cuzzer.
Al centro:
il mite
Claudio Signorile,
supplente di italiano.



Un diploma
di promozione
a caposquadra
delle
Piccole Italiane.

Abbiamo raccolto
tra gli Amici
parecchie immagini
di classi e di gruppi:
chi desidera arricchire
questo piccolo archivio
può contare
sulla pronta restituzione
dei documenti inviati.

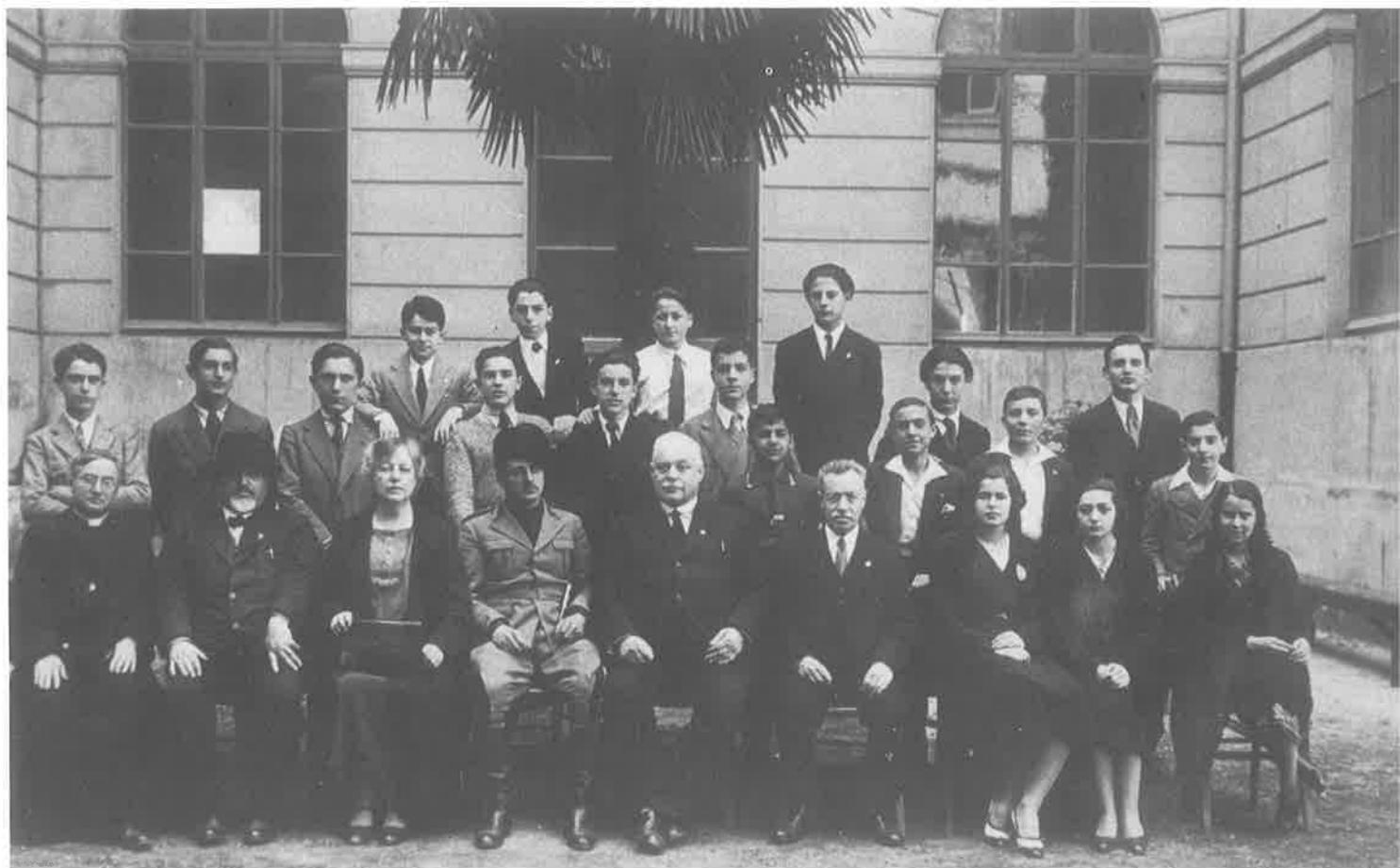


Foto di classe
con Federale:
la IV A del 1931-32
(anno X dell'era fascista,
precisa la didascalia):
il primo dei quattro in alto
è Paolo Alatri.

Gita scolastica
con la professoressa
Rugiadi Barile:
chi si riconosce?

COME ERAVAMO



La classe ginnasiale di Giovanni Malagodi (qui a sinistra, in calzoncini corti), di Federico Gentile, Ambrogio Donini Paride Stefanini, (rispettivamente primo, quarto e quinto da sinistra nella foto).

VISITE GUIDATE

Nel marzo 1987 l'Associazione ha dato inizio a visite guidate in città e fuori: tali visite sono state «istituzionalizzate» dato il grande successo riportato, a giudicare dai numerosi Soci (alcuni dei quali «fedelissimi») che hanno aderito. Si è cercato di scegliere luoghi non troppo noti o non sempre facilmente accessibili, con un certo dosaggio tra archeologia, arte medioevale, arte moderna, storia della musica.

Qui ci limitiamo ad elencare quanto fatto sinora, riservandoci di parlare delle visite stesse nel Bollettino, che ci auguriamo divenga l'organo ufficiale dell'associazione, con regolare scadenza e ricchezza di argomenti. Ricordiamo pertanto:

- 27-2-87: Quirinale, appartamenti e giardini (Erminia Gentile)
- 7-3 La Colonna Traiana (Gian Giacomo Martinez)
- 15-3 Itinerario trasteverino (Carla Guglielmi)
- 5-4 Visita a Viterbo etrusca (Mauro Cristofani) e medioevale (Carla Guglielmi)
- 23-5 Villa Madama (Teresa Calvano)
- 28-5 L'oratorio del Crocifisso (Claudio Strinati, della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici)
- 7-6 L'Isola Tiberina (Carla Guglielmi)
- 14-11 La Domus Aurea (Fausto Zevi)
- 28-11 La Casina di Pio IV (Guarino)
- 13-12 I SS. Quattro Coronati (Carla Guglielmi)
- 13-2-88 S.Maria del Priorato e la villa dei Cavalieri di Malta (Teresa Calvano)
- 20-2 La Cappella Paolina
- 12-3 S.Gregorio al Celio (Carla Guglielmi)
- 27-3 L'Oratorio di S. Giovanni Decollato (Claudio Strinati, Soprintendenza ai BB.AA.SS.)
- 16-4 Visita ai resti archeologici sottostanti le chiese di S.Sabina e S.Prisca (Soprintendenza ai Beni Archeologici e Carla Guglielmi)
- 30-4 Museo degli Strumenti musicali, con ascolto di documenti sonori (Ugo Fragapane)
- 14-5 S.Pudenziana e S. Prassede (Carla Guglielmi)

Imminentissimi:

- 23-5-88 Mostra «Deutsch Romer» alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna (Giovanna Bonasegale)
- 27/29-5 A Venezia per visita della Mostra «I Fenici» (M. Luisa Uberti) e «Paolo Veronese» (probabilmente Gabriella Delfini)